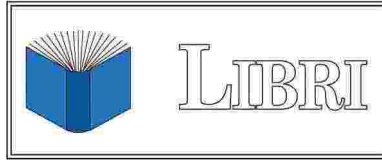




Si diffondono sovente, nel lessico comune, parole ed espressioni impiegate in modo ideologico. Un caso emblematico è quello della cosiddetta "giustizia sociale". Uno dei suoi più acerrimi critici fu Friedrich von Hayek, il quale sottolineò come questa non fosse altro che la "formula politica" attraverso cui legittimare interventi redistributivi da parte del potere politico. Luigi Einaudi, anche se riferendosi a un'altra espressione (economia sociale di mercato), notava dal canto suo come il termine "sociale" non fosse altro che un riempitivo. E come tale, non dovesse andare a stravolgere il significato di un'espressione: che sia economia di mercato, democrazia, liberalismo o giustizia, il procedimento è il medesimo. Quell'aggettivo serve infatti a evocare magiche intrusioni del potere politico per restaurare (o instaurare) una sorta di eguaglianza "forte" all'interno di una comunità. La conseguenza è l'arbitrio di un potere che può non incontrare limiti, rifugiandosi dietro una siffatta etichetta che ne legittima l'azione. In questo volume, il teorico politico e teologo Michael Novak, insieme a Paul



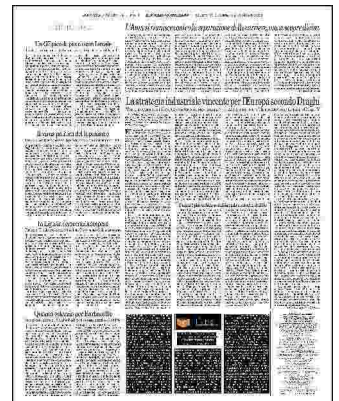
M. Novak, P. Adams, E. Shaw
**LA GIUSTIZIA SOCIALE NON È
CIÒ CHE PENSI CHE SIA**

Rubbettino, 448 pp., 29 euro

Adams, prova a riqualificare l'espressione, liberandola dalla sua degenerazione ideologica. In estrema sintesi, come ricorda nella prefazione che arricchisce il volume Flavio Felice, Novak ritiene che per giustizia sociale si debba intendere una *virtus* classica, quella della giustizia. Anziché come una "costruzione di burocrazie statali impersonali", la giustizia sociale può allora essere considerata come una "attitudine del cuore", improntata a un'etica individualistico-personalistica. È una virtù che si acquisisce nella pratica dell'associazionismo e che, pertanto, consente di limitare al massimo l'intrusione del potere politico nella vita di tutti. Per No-

vak, che si autodefinisce un *catholic whig*, una società libera non può esistere senza autogoverno degli individui e di quelle comunità - varie, plurali e concorrenti - a cui essi danno vita associandosi spontaneamente. Ecco che i problemi che emergono in seno alle comunità possono trovare soluzione, per il pensatore scomparso nel 2017, attraverso il principio di sussidiarietà, orizzontale prima ancora che verticale. L'assistenzialismo, come posto in evidenza dalla stessa dottrina sociale della Chiesa, lede la dignità delle persone, riducendole a oggetti passivi. Il risultato è dunque l'infiacchimento dell'energia vitale che compone la società civile. È la sussidiarietà a costituire, come scritto da Benedetto XVI, il più efficace antidoto all'assistenzialismo paternalista. Essa risveglia lo spirito creativo delle persone e consente di spezzare le catene della povertà: un tema a lui caro, questo, ma anche a Papa Francesco, con il quale si trova in piena sintonia. Ma la questione va al di là della pura logica economica: la pratica di questa virtù è il motore di una società libera e bene ordinata. (Carlo Marsonet)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



0006833